LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

SE OGGI IL SIGNOR JOYCE SPEDISSE UN MANOSCRITTO...

Inchiesta: perché è sempre più difficile trovare un editore

NESSUNO aspetta: hanno chiuso i battenti, tirato giù le saracinesche. «Manoscritta-ri» di tutti i tipi, alla larga! Gli editors hanno smesso di leggere e cestinano, ovvero rimandano al mittente. Ignavia? Trascuratezza? Niente affatto. E' finita un'epoca, la novità non interessa: «Siamo a un capolinea», siamo in sostas: questa diagnosi dei tempi bui che attraversa l'editoria l'ha formulata **Furio Colombo** su *Tuttolibri* (5 settembre). «Ha colto con grande precisione una verità - afferma **Roberto Cotroneo** sull'*Espresso* -, non esiste più una società letteraria che abbia un ruolo e un senso... Gli scrittori di romanzi sono diventati un gruppo chiuso con regole proprie, che comunica esclusivamente con editori e critici amici...».

«Ma io i libri che mi arrivano li leggo con attenzione - protesta **Edmondo Aroldi**, senior editor della saggistica e della narrativa italiana alla Rizzoli - e rispondo a chi mi scrive con lettere firmate di mio pugno: quelli che mandano manoscritti sono potenziali lettori e ci mancherebbe altro che li deludessimo! Attenzione, però. Di paccottiglia ne arriva tanta: dal grafomane che vuole rifare *Guerra e pace* a chi scrive storie senza capo né coda. In alcuni casi basta poco per capire di che si tratta. Qualche altra volta si può anche sbagliare».

Aroldi racconta che di tanto in tanto si sottopone ad una privata e personale «macchina della verità» e si interroga se pubblicherebbe alcuni dei libri che vanno per la maggiore leggendoli in dattiloscritto. «Sono convinto che avrei avuto dei dubbi se mandare alle stampe *Io sperano che me la cavo* del maestro D'Orta, oppure *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano* di Gino e Michele. Questi due libri sono dei veri e propri capolavori nel loro genere. Non sempre però è possibile prevedere dove si orienteranno i gusti dei lettori. Di recente ho rifiutato il romanzo di Sergio Maldini *La casa a Nord-Est* pubblicato poi da Marsilio e vincitore del Campiello. Non sono pentito, penso di aver fatto il mio mestiere: nella scelta di un libro non conta solo la qualità, ci sono innumerevoli altre valutazioni».

Intanto, quasi a conferma di un lavoro editoriale fatto con poco scrupolo, ecco arrivare dalla Francia la notizia della burla giocata agli editori di Marguerite Duras. Un suo romanzo, *L'après-midi de m. Andesmas*, pubblicato da Gallimard nel 1962, è stato copiato a mano e spedito con un nuovo titolo e una nuova firma. E tre editori, lo stesso Gallimard, POL e Minuit, lo hanno rifiutato.

Sono così ciechi gli addetti ai lavori che non si accorgono nemmeno quando arriva sotto mentite spoglie l'opera di un grande autore? «Non esageriamo con l'aneddotica negativa - minimizza **Antonio Franchini**, responsabile della narrativa italiana in Mondadori -, gli errori clamorosi si contano sulla punta delle dita. In Italia, nel nostro secolo, uno degli esempi più eclatanti è certo rappresentato dall'opera di Morselli, tutta pubblicata postuma». Per capire le «disattenzioni», gravi ma non numerose, dice Franchini, bisogna anche mettersi di fronte alla montagna di carta che incombe sulle scrivanie. Per la sola narrativa la Mondadori subisce l'assalto di oltre 10 manoscritti a settimana. «E le opere prime - osserva Franchini - riservano molte amarezze, poche sorprese».

«Se lascio l'ufficio per due giorni lo ritrovo invaso da pacchi. Siamo sopraffatti dalle richieste di pubblicazione - sostiene **Piero Gelli**, direttore editoriale prima alla Garzanti e poi alla Einaudi -. Ma non è vero che i libri non si leggono: in me, come in ogni nostro redattore, cova il desiderio dello scoop, di trovare il libro "buono", se non proprio il capolavoro. Il posto per gli esordienti italiani, poi, è limitato, è quello di uno strapuntino: uno o due l'anno al massimo. E' ovvio che sono costretto a mandare indietro anche inediti eccellenti: mi è capitato con l'opera prima di Francesca Duranti o con il romanzo di Maldini».

Da sinistra, Sergio Maldini e Antonio Franchini; qui sotto Piero Gelli

Da Mondadori a Bompiani a e/o: continua il dibattito aperto da Colombo

L'editor-seguio «alla Calvino», «alla Vittorini», o «alla Bassani», dei periodi in cui ci si spingeva alla ricerca di nuove frontiere letterarie, è oggi messo a tacere dai mille legami in cui lo invischia la macchina editoriale. **Mario Andreose**, che ha creato come direttore editoriale alla Bompiani un parco di «nuovi» autori come Paola Capriolo, Andrea De Carlo, Pier Vittorio Tondelli, ribalta l'accusa: «Ci sono molte responsabilità da parte dei narratori. Quando si va dal dottore si paga la visita; invece la casa editrice è l'unico interlocutore a cui si chiede una prestazione professionale gratuita». I «manoscrittari» dovranno dunque metter mano al portafoglio? «Non dico questo - afferma Andreose - ma il manoscritto inviato nella bottiglia da noi ha poche possibilità di essere letto. Chi pretende di fare lo scrittore non può essere oggi né sprovveduto né naif, si deve procurare segnalazioni di critici o di altri scrittori. Sto per pubblicare il libro di un'esordiente, Carmen Covito, ma l'ho aperto solo dopo che mi era stato consigliato da Aldo Busi. Comunque quando rinuncio ad un libro ne spiego a lungo le ragioni all'autore, com'è accaduto con Marco Lodoli che pure aveva già pubblicato con noi o con *La casa a Nord-Est* di Maldini».

Vincendo il Campiello, dopo tutti questi «rifiuti», **Sergio Maldini** si è preso una bella rivincita: «Non tutta l'editoria italiana è omologabile, ma sicuramente esistono molti venditori di saponette - afferma il narratore -, alcuni hanno una mentalità che non permette loro di accorgersi del talento. Quando penso che i giovani possono avere la sventura di imbattersi in questi tipi, mi spavento».

Giovani e meno giovani, le truppe di assalto degli esordienti non si rassegnano facilmente alla sconfitta: delusi dagli editors si rivolgono per «consulenza» agli scrittori. «Sono in tanti. Troppi - afferma **Giampaolo Rugarli** - ripetutamente mi si chiede di dare opinioni e io faticco molto ad assumermi questa responsabilità. Ma le rare volte che mi è capitato di fare il nome di un autore mi sono accorto che gli editori diffidano, di fronte ad un suggerimento ti guardano come se avessi preso una tangente».

Tanta voglia di volare e poche energie narrative, ma scrittori non ci si improvvisa: con questa parola d'ordine **Sandro Ferri** della casa editrice romana e/o seleziona gli inediti: «Gli scrittori che vogliono essere letti da noi editori devono raffinare i loro strumenti, non andare allo sbaraglio pensando che la letteratura sia una strada molto facile da praticare». «Io punto le mie carte solo su autori under 25», dice **Massimo Canalini** di Transeuropa, casa editrice di Ancona con cui ha collaborato Tondelli e che ha lanciato Silvia Ballestra.

C'è anche chi pensa che si potrebbero superare le difficoltà imitando il «modello Eco». Per **Valentino Zeichen** gli editori dovrebbero commissionare opere «di genere»: romanzi storici, gialli, fantascienza. «E' un modo per vincere la temibile concorrenza della narrativa che viene dai Paesi di lingua anglosassone», afferma l'autore del romanzo *Tana per tutti* (Lucarini), ma in precedenza sottoposto al giudizio di altri editori: «Mi hanno sempre risposto anche se non sono molto sicuro che abbiano letto il libro per intero».

Non sono mancate a **Sandra Petrignani** le letture della sua opera prima *Navigazioni di Circe* pubblicata da Theoria: «Ero più inesperta delle faccende editoriali, non so dire se le risposte fossero solo di cortesia, senza che vi fosse un'attenta lettura». Oggi la scrittrice concorda con l'analisi di Furio Colombo, più che mai si assiste nell'editoria al rifiuto di ogni forma di novità. «Se arrivasse anche un nuovo James Joyce - dice la Petrignani - con il suo *Ulisse*, gli addetti ai lavori, forse gli direbbero che non c'è la collana giusta o che è un libro per pochi. Insomma lo considererebbero una mina vagante capace di far spendere molti soldi e di non fruttare quasi niente sui tempi brevi».

Mirella Serri

GUZZANTI: AVANZI POPOLO NON CI RESTA CHE PIANGERE

ROMA

«NON ci resta che piangere», dice Corrado Guzzanti dopo l'ultima Caporetto economica. Oggi si consolerà a Forte dei Marmi, dove è volato per ritirare il premio «Satira Politica» vinto con uno dei personaggi più fortunati della scorsa stagione, Rokko Smithersons, il Reggista de' Paura che lanciava strali contro le buffonate italiane dagli schermi di Rai3. Il filmaker, rigorosamente protetto da un'egida di cuoio nero, regalava anche piccole ciliegine, leggendo poesie del suo amico Kipli, poeta inesistente che parlava di tutto, dai boy scout alla finanziaria, da Ustica a Essere e Avere. Il successo lirico si è trasferito alla carta stampata: Guzzanti ha raccolto er meio nel *Libro de Kipli* (Baldini & Castoldi, pp. 91, L. 12.000), con una ventina di poesie inedite. Risultato: 85 mile copie vendute, un cult book, un manuale di sopravvivenza estivo recitato a memoria tra party e ombrelloni. «Mi vergogno quando trovo gli amici che ripetono le poesie senza leggere - sorride Corrado Guzzanti -, io non ne ricordo una per intero, c'ho in testa solo il finale».

Corrado Guzzanti sta lavorando con Dandini e compagni alla nuova versione di *Avanzi* passata dalle 23 del lunedì alle 21,30 del venerdì (da fine ottobre): «E' una promozione, ma noi eravamo affezionati a quell'orario». Gli «avanzisti» preparano da una settimana il nuovo programma con la stanchezza estiva ancora nelle ossa e qualche «angoscia» sui destini della satira: «Siamo in una situazione di tale emergenza, su tutti i piani, economico, politico, morale, che è sempre più difficile trovare la forza di ridere. La realtà non ha bisogno di essere ribaltata, è già un paradosso così com'è». *Cuore* cerca i buoni sentimenti affidandosi a Garrone, e *Avanzi*? «Sarà più puntuale nella critica. Perché i satireggiatori non possono più interpretare la parte dei buoni che la sanno lunga, mentre i cattivi son dall'altra parte».

Corrado Guzzanti nei panni di Rokko

Forte dei Marmi: il «poeta Kipli» vince il premio Satira politica

Che fine faranno i gemelli siamesi di Corrado Guzzanti? Kipli, una sorta di Belli timido e malinconico, è pronto per tornare alla carica. L'anno scorso ha avuto terreno facile, c'era la fine del comunismo, l'ultimo rosso dimenticato nello spazio dall'Urss in frantumi, i pasticciacci sulla legge-droga, e soprattutto le esternazioni di Cossiga. Dove cercherà altre Muse? «Sul fronte del Quirinale, purtroppo, è tutto tranquillo. Scalfaro è un po' pretesco ma è calmo. Non gli è ancora salita la febbre da fase terminale. Aspettiamo che maturi ancora un po'. Io e il mio amico Kipli siamo però sicuri, non ci sarà crisi di temi... il fisco, le riforme elettorali, le stangate... daranno molti spunti. Quest'estate abbiamo avuto un bell'assaggio di scemenze».

L'altro gemello, Rokko Smithersons, si è trincerato sul suo yacht per tutto agosto. Corrado Guzzanti l'ha incontrato? «Non ancora - sorride -. Ma so che ha finito le sue scorte di Acqua Tonica e sarà costretto a scendere». Ora che la gente ha paura sul serio, avrà difficoltà a girare i suoi film? «Probabilmente no, perché i film de' paura servono a esorcizzare. Come le risate».

Il libro delle poesie kipliane è nato su invito. Seguendo le «formiche» ci sarà un Kipli 2? «Forse sì, se me lo chiederanno. E' una raccolta che mi ha dato molta soddisfazione, ma ora vorrei passare a qualcosa di più compiuto, per esempio al racconto. Ho un po' di cose nel cassetto... ma non si preoccupi... nessun sassolino nella scarpa».

Bruno Ventavoli

La vita come letteratura: le varianti di un gioco ricco di rivelazioni

Georges Perec
Sono nato
Il progetto di una autobiografia obliqua, multipla, ruotante senza fine attorno all'indicibile

David H. Pinsent
Vacanze con Wittgenstein
Pagine di diario
Questo diario di un'amicizia ci offre a tratti immagini di Wittgenstein intensamente rivelatrici

Hervé Guibert
Citomegalovirus
Diario d'ospedale
Una malattia atroce ma lenta, che «là il tempo di vivere», un ricovero che diventa un confronto con gli altri, con se stessi e con la morte

Storia, situazione e possibili sviluppi di un «mestiere» in crisi

Zygmunt Bauman
La decadenza degli intellettuali
Da legislatori a interpreti
Sapranno gli intellettuali risalire la china da «interpreti» professionali alle dipendenze del potere a «legislatori» che dettano le scelte in base al loro sapere?

Pubblicazioni della Fondazione Adriano Olivetti: una collaborazione editoriale su temi di storia culturale, industriale, civile

Carlo Olmo
Urbanistica e società civile
Esperienza e conoscenza 1945-1960
La storia dell'élite che nel dopoguerra affrontò il problema di un nuovo statuto tecnico, estetico e civile dell'architettura

Una nuova collana: «L'esperienza psicologica e medica». Per essere più «competenti» circa il nostro corpo e la nostra psiche

Bertrand Cramer
Professione bebè
I meccanismi che fin dalla culla legano nel bene e nel male il bambino ai suoi genitori

Peter Hauri e Shirley Linde
Vincere l'insonnia
Per vincere il più diffuso disturbo dell'uomo moderno ciascuno di noi può diventare terapeuta di se stesso

«L'osservazione psicoanalitica»
Dopo *Il carattere, Rabbia e vendicatività, Noia e apatia, I sentimenti del terapeuta* escono ora:

Il sentimento assente
Scritti di G. Zilboorg, H. Deutsch, P. Roazen

Le rabbie croniche
Scritti di E. Bergler, C. P. Adatto, M. Schmideberg, J. Alexander, W. R. Bion, J. W. Slap, J. A. Arlow

Invidia del pene?
Scritti di S. Freud, H. Deutsch, H. Kohut, L. Irigaray

Un modo nuovo di leggere e capire la storia dell'uomo. Riproposti in edizione paperback i sette volumi della

Storia della tecnologia
a cura di Charles Singer, E. J. Holmyard, A. R. Hall, T. I. Williams
Volume 1 (2 tomi)
La preistoria e gli antichi imperi (fino al 500 a.C. circa)

Bollati Boringhieri

SOME RIGHTS RESERVED